

“LEGARSI, LASCIARSI, ESSERE LASCIATI, RICOMINCIARE”¹

Obiettivo: riconoscere come, anche nell’esperienza della fragilità dei legami, siamo chiamati a camminare verso il bene.

DINAMICA

- Accoglienza e presentazione dell’incontro
- introduzione
- Preghiera iniziale
- A partire dalla nostra esperienza: presentazione delle immagini e lavoro personale
- Approfondimento.
- Ritornando alla nostra vita: condivisione in gruppo.
- Preghiera finale

Accoglienza, presentazione dell’incontro

Introduzione

«Nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare. C’è una chiamata costante che proviene dalla comunione piena della Trinità, dall’unione stupenda tra Cristo e la sua Chiesa, da quella bella comunità che è la famiglia di Nazareth e dalla fraternità senza macchia che esiste tra i santi del cielo. E tuttavia, contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo. Inoltre ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità. Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa» (AL 325).

In queste righe di Amoris laetitia è contenuta la prospettiva che ci invita a crescere verso il bene possibile. Non il bene assoluto, né il bene ideale, ma il bene per quella situazione, il bene possibile per quella storia, quello verso cui tendiamo giorno per giorno.

¹ La scheda si riferisce all’incontro all’Oasi San Giacomo, all’interno del percorso “Olio sulle ferite”, del 18-2-2017.

Preghiera iniziale SALMO 3

² Signore, quanti sono i miei avversari!
Molti contro di me insorgono.

³ Molti dicono della mia vita:
"Per lui non c'è salvezza in Dio!".

⁴ Ma tu sei mio scudo, Signore,
sei la mia gloria e tieni alta la mia testa.

⁵ A gran voce grido al Signore
ed egli mi risponde dalla sua santa montagna.

⁶ Io mi corico, mi addormento e mi risveglio:
il Signore mi sostiene.

⁷ Non temo la folla numerosa
che intorno a me si è accampata.

⁸ Sorgi, Signore! Salvami, Dio mio!
Tu hai colpito alla mascella tutti i miei nemici,
hai spezzato i denti dei malvagi.

⁹ La salvezza viene dal Signore:
sul tuo popolo la tua benedizione.

A partire da noi

- **PRESENTAZIONE DELLE IMMAGINI** e lettura del commento alle immagini (Allegato 1)
- **TEMPO DI LAVORO PERSONALE**
 - 1) "Scelgo una o più immagini che riflettono il mio percorso personale"
 - 2) "Provo a ripensare alle tappe che ho percorso"

✓ **LIBERAMENTE, METTIAMO IN COMUNE IN ASSEMBLEA LE NOSTRE RIFLESSIONI**

Approfondimento

Dalla relazione di fr. Enzo Biemmi, tenuta al Colle per la Famiglia, Oasi San Giacomo

IL BENE POSSIBILE: UN AMORE CHE FA I CONTI CON LA STORIA (Si può leggere il testo oppure affidare l'esposizione a un animatore precedentemente preparato. La relazione completa, ad uso degli animatori, è in allegato 2)

La via pastorale del discernimento come "via caritatis" restituisce all'amore umano la sua esperienza di cammino esposto alla storia e misurato al limite. È la piena accoglienza della realtà di un amore che fa i conti con la storia. La buona notizia dell'amore cristiano non può essere che annunciata dentro la storia, non a margine di essa. Un buon modello di pensiero non è tale se costringe la storia entro un "minimo necessario". Il discernimento ci protegge dall'ideologizzare la fede. Il confine tra teologia e ideologia può essere sottile: la difesa di un'idea teologicamente e

dottrinalmente corretta può trasformarsi in una astratta ideologia e può far del male quando ignora la realtà e non la assume fino in fondo nella propria riflessione. Solo un pensiero che supporti una verità come evento sarà di grado di onorare il matrimonio cristiano. Questa restituzione dell'amore alla storia rimette a fuoco l'obiettivo pastorale del vangelo della famiglia: favorire "il bene possibile" dentro le situazioni umane concrete:

«Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla "misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile"» (AL 308).

Il presupposto fondamentale del discernimento è che esso non riguarda un problema, ma piuttosto una vita in cammino, una persona che procede sulla strada verso Dio.

Siamo chiamati a passare da una pastorale della perfezione a una pastorale della conversione: dove la meta, la dottrina, rimane la stessa, ma viene evidenziata la necessità di accompagnare verso la meta e non di sedersi alla meta per additare la posizione di chi sta camminando per strada.

La finezza di AL sta nell'aver trasformato il principio del "male minore" in quello del "bene possibile". La prima prospettiva tende a limitare i danni e quindi inibisce ricordandoti il tuo limite e il tuo peccato; la seconda ti fa vedere il bene che già vivi e quello che ti sta davanti, e quindi mette le ali, invitandoti a camminare verso un bene sempre più grande, il bene storicamente possibile per te secondo la grazia di Dio. La prima prospettiva aspira, la seconda ispira. La prospettiva del bene possibile ha l'effetto di essere magnetizzati dal bene che attira e non risucchiati dal male che paralizza. È l'attrazione del bene che motiva, qualunque sia la situazione in cui ci si trova. Come abbiamo visto, questa prospettiva è indicata da AL per tutta la vita della famiglia, non solo per i casi cosiddetti "non regolari" (AL 325).

Proprio perché la vita cristiana è un processo e non uno stato, l'accompagnamento pastorale verso il bene possibile troverà allora la sua forma privilegiata nella narrazione, non nella discussione. La chiamata di Dio e la sua volontà, infatti, sono iscritte nelle narrazioni e nell'ascolto della vita delle persone, coniugate con l'ascolto della Parola di Dio.

(Enzo Biemmi)

Ritornando alla nostra vita

LAVORO A GRUPPI

- 1) Che cosa suscita spontaneamente nel mio animo, quali sentimenti anima quanto abbiamo letto e approfondito?
- 2) Quali risorse per camminare verso il bene possibile?

CONDIVISIONE

- Riportiamo sinteticamente in assemblea quanto emerso nel gruppo

Signore Gesù,
non era così che immaginavamo
il nostro progetto di vita quando siamo partiti.
Ma ora che siamo qui,
aiutaci Signore
perché riusciamo ad accettare con la pace nel cuore
questa nuova strada,
a volte così difficile e faticosa,
piena di dubbi e di problemi
Ti preghiamo,
apri quella nebbia che ancora avvolge i nostri giorni futuri
ed illumina la nostra strada.
Rendi i nostri giorni più leggeri
e fa che i nostri figli affrontino
con matura serenità e gioia la loro vita.
Amen.

Allegato 1



***“Gli amanti di Valdaro”, due scheletri di una giovane coppia risalenti al Neolitico
Mantova, Museo archeologico nazionale***

I due scheletri, scoperti nel 2007 a Valdaro, costituiscono qualcosa di più di un solo ritrovamento archeologico risalente al Neolitico: questo abbraccio è divenuto subito celebre. Tutti siamo emotivamente colpiti da questi due corpi stretti in un vincolo d’amore che ha attraversato i millenni. L’uomo e la donna, di giovane età, sono posizionati specularmente: erano stati sepolti l’uno a fianco dell’altra, faccia a faccia, con le gambe raccolte e intrecciate tra loro, e con le braccia incrociate. Gestì di protezione che hanno il sapore dell’eternità.

***Dio presenta Eva ad Adamo,
part. delle porte bronzee, 1015
Hildesheim, Cattedrale***

“Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa” (Genesi 2, 22-23). Dio, di proporzioni maggiori, accompagna amorevolmente Eva verso Adamo che gli va incontro senza indugi. I due incrociano i loro sguardi e tendono le braccia per accogliersi.



***Scuola Sveva, Il discepolo amato, 1310
Berlino, Bode Museum***

Il discepolo amato poggia delicatamente la testa sul petto di Gesù che lo abbraccia e lo accarezza. Il gruppo ligneo è un significativo saggio di scultura trecentesca d’area germanica: isola un fotogramma commovente nella sequenza narrativa giovannea dell’ultima cena. Gesù ha appena parlato del suo traditore e il discepolo amato appare, come per contrasto, colui che è inseparabile dal Signore. E lo sarà anche sotto la croce, come testimone di un amore donato “fino alla fine”.



Raffaello, *Sposalizio della Vergine*, part., 1504. Milano, Pinacoteca di Brera

Un anziano sacerdote avvicina le mani di una coppia e la unisce in matrimonio. Lei, dai tratti giovanili e delicati, porge la destra mentre il compagno, di età più matura, sta per infilarle la fede. Gli sguardi dei tre sono rapiti dalla solennità del gesto che possiamo immaginare accompagnato da parole piene di significato: "Io accolgo te".



Gesù, al centro, è il punto fermo della concitata composizione che rappresenta l'episodio dell'adultera raccontato nel vangelo di Giovanni. Con la mano destra ripara dall'ostilità della folla la donna che, ancora seminuda e col volto provato, è appena stata sorpresa in adulterio. Col suo gesto, inoltre, Gesù sembra voler bloccare le 'assordanti' voci di accusa. Nonostante il suo peccato l'adultera, su cui si irradia una luce bianchissima, conserva una sua purezza, messa a confronto con la volgarità delle espressioni, che ricordano un'eccitazione lussuriosa, e con il gesticolare scomposto delle brutte figure che l'accerchiano.



Lorenzo Lotto, *Cristo e l'adultera*, 1530 ca Parigi, Louvre



Carel Philips Spierinck, *Agar confortata dall'angelo*, 1635 Potsdam, Neues Palais von Sansouci

Un angelo, tanto bello da sembrare un Apollo, sta consolando Agar, madre di Ismaele, che era stata allontanata da Abramo in seguito alla nascita di Isacco, generato con Sara. Il Signore nell'Antico Testamento manifesta la sua misericordia in modo speciale verso lo straniero, l'orfano e la vedova: Spierinck, esponente della pittura classicista del Seicento, realizza questa tela in cui rappresenta la scena della cura di Dio per la donna separata e per il piccolo Ismaele, ridotto ormai in fin di vita. L'angelo infatti invita Agar a non piangere accarezzandola delicatamente con la destra, mentre con la sinistra indica una sorgente d'acqua a cui madre e figlio potranno ristorarsi. È questo il segno di una benedizione che non li abbandonerà mai.

Rembrandt, *La sposa ebrea*, 1666 circa Amsterdam, Rijksmuseum

Questo capolavoro, conosciuto come *La sposa ebrea*, fu realizzato da Rembrandt intorno al 1666. Di discussa interpretazione, sembra che il pittore olandese voglia offrire un messaggio sull'amore umano a partire da un'evocazione biblica ispirata al Cantico dei Cantici. Il vertice del quadro è rappresentato dalle mani della coppia, ritratta in atteggiamento di confidenza amorosa. L'uomo con la destra compie un gesto molto



intimo, casto ed audace allo stesso tempo. Lei accoglie la carezza sul seno, sovrapponendo la mano a quella del compagno e trattenendola su di sé. Questa carezza non è un anonimo contatto e nemmeno un tentativo di appropriazione: più autenticamente è celebrazione del corpo dell'altro.



**Charles le Brun, *Sacra famiglia - Il Benedicite*, 1650 circa
Parigi, Louvre**

Charles Le Brun, che era il pittore di corte del Re Sole, crea un'opera accademica raffinata, di immediata lettura, intrisa di profonda spiritualità e ricca di allusioni teologiche. La Sacra Famiglia è riunita attorno alla tavola come se stesse consumando un semplice pasto in serenità: quest'immagine, secondo la prospettiva religiosa della Controriforma, preannunciava l'Ultima Cena e alludeva all'Eucaristia.

Jan Vermeer, *Donna in azzurro che legge una lettera*, 1663 circa

Amsterdam, Rijksmuseum

Nella tradizione iconografica olandese il tema della donna intenta a leggere una lettera è molto diffuso e Vermeer nel Seicento lo elaborò in ben sei diversi dipinti. In questa versione, il pittore ci fa entrare in una stanza in cui una donna, che dalla forma delle vesti sembrerebbe in dolce attesa, si trova davanti a una finestra, intuibile dall'illuminazione proveniente da sinistra. Il mittente deve essere qualcuno di molto importante per lei. Ci sembra quasi di sentire il suo respiro e, in quest'atmosfera di silenzio, riusciamo forse ad immaginare le emozioni che le parole suscitano nel suo cuore.



**Henri Rousseau
detto il
Doganiere, *Nozze
in campagna*,
1905**

**Parigi, Museo de
l'Orangerie**

Henri Rousseau realizza, con il suo inconfondibile stile onirico e primitivo, un ritratto di famiglia in posa in occasione di un matrimonio. "È qui resa la poesia della gente semplice che compie sacrifici per regalare un giorno di felicità alla figlia che prende marito. L'abito bianco, cuore della composizione, attira gli sguardi commossi dei parenti; dolce e discreta è la stretta di mano degli sposi. Il ramo di fiori d'arancio, tradizionale simbolo del matrimonio, è tenuto davanti come una reliquia preziosa a testimoniare la sacralità del vincolo, la purezza del sentimento e la forza della fedeltà, cui rimanda anche il cane in primo piano".



Gustav Klimt, *Il bacio*, 1907

Vienna, Österreichische Galerie Belvedere

Un'icona dell'amore, universalmente riconosciuta. Il quadro, tra i più famosi di Klimt, rappresenta due innamorati che si abbandonano in un abbraccio. I corpi sono celati dalle lunghe tuniche: quella dell'uomo ha forme rettangolari, quella della donna presenta morbide curve concentriche. Le distinte geometrie delle vesti alludono alla differenza tra i due sessi, uniti in un delicato erotismo.



René Magritte, *Gli amanti*, 1928

New York, MoMa (Richard Zeisler Collection)

La famosa opera di Magritte mostra il bacio appassionato tra un uomo e una donna i cui volti sono coperti da una stoffa bianca. È una immagine inquietante che è stata variamente interpretata, così come era nelle intenzioni dell'artista mosso dalla volontà di condurre l'osservatore alla riflessione. Vediamo un paradosso: da una parte un contatto fisico travolgente e dall'altra l'assenza di uno sguardo. Da una parte l'incontro e dall'altra l'isolamento. Il drappo nasconde le caratteristiche personali e la singola identità, ostacola una comunione sincera, consente di mantenere una distanza e l'anonimato. Celati dietro un panno, i due si scambiano un amore muto e incapace di un linguaggio diverso da quello del corpo esprimendo una forte passione ma una mancanza di dialogo. Privati del senso della vista, a questi amanti è vietato conoscersi nel profondo.



Balthus, *La partita a carte*, 1948-1950

Madrid, Thyssen-Bornemisza Collection

Due ragazzi giocano a carte con intenzioni diverse: lei seduta composta su una poltroncina mostra il valore della sua carta mentre lui, piegato in avanti con aria sicura, ne tiene nascosta una dietro la schiena. La scena reinterpreta lo schema delle composizioni dedicate ai bari, coloro che imbrogliono nel gioco. Già immaginiamo che sarà l'ingenua fanciulla a perdere questa partita.



Edward Hopper, *Morning Sun*, 1952

Columbus (Ohio), Columbus Museum of Art

Una donna, seduta sul letto, guarda fisso oltre una finestra da cui entra un timido sole del mattino e da cui emerge lo scorcio di un edificio anonimo della periferia americana. La figura femminile è la moglie dell'artista. La sensazione di attesa generata dal quadro oscilla tra un forte senso di solitudine e un'apertura alla speranza di un incontro.



Pablo Picasso, *Bouquet of Peace*, 1958

Litografia autografata

Questa litografia è stata ideata da Picasso come manifesto per un summit sulla pace che si svolse a Stoccolma nel 1958. Mostra un mazzo di fiori custodito da due mani destre. Sono dunque evocate due persone che, nell'incontrarsi, si scambiano questo omaggio nel segno della gratuità: nel medesimo istante, entrambe donano ed entrambe ricevono, accolgono ed offrono. Sono mani comuni, due mani imperfette che sostengono quello che sembra essere una sorta di "albero della vita" sbocciato proprio grazie al loro incontro.



David Hockney, *I miei genitori*, 1977

Londra, Tate Gallery

Il dipinto invita lo spettatore ad entrare nell'intimità di un salotto per fare compagnia alla coppia di coniugi anziani. La distanza tra i due genitori, le loro pose riservate, l'ambiente spoglio e reso con colori freddi, creando un clima di apparente rigidità ... ma il tocco di colore dei fiori raccolti nel vaso segnala la vitalità di un amore che anima la casa. Dopo tanti anni di vita matrimoniale, anche se non manifestano toni particolarmente affettuosi, l'uomo e la donna sono ancora insieme, presenti l'uno all'altro, l'uno con l'altro, l'uno per l'altro.

Questi due grandi anelli che si incrociano sono inseriti nella muratura d'ingresso alla Tomba Brion, un complesso monumentale realizzato da Carlo Scarpa per volere delle vedova Onorina Tomasin in ricordo dell'amato marito. L'architetto seppe creare un grande parco cimiteriale sul tema dell'amore, della morte e della speranza cristiana, un "giardino" straordinario, un'opera unica per qualità e dimensioni, che ancor oggi attira visitatori da ogni parte del mondo. I due grandi anelli incrociati di colore rosso e blu alludono al simbolo nuziale di fedeltà e al maschile e al femminile. Suggestiscono poeticamente anche l'idea di una ricongiunzione *post-mortem* tra i due coniugi, in Dio.



**Carlo Scarpa, *Tomba Brion*, part., 1978 ca
Altivole (Treviso), cimitero di San Vito**



**Nicoletta Bertelle,
L'accoglienza è come un fiore,
2016**

Due famiglie, adulti e ragazzi, condividono un pasto ad un'unica mensa: "stare a tavola è coltivare l'accoglienza, la condivisione, l'ospitalità per promuovere l'armonia, l'amicizia, la pace". Con quest'ultima opera, creata per la mostra intitolata "A tavola", del Museo Diocesano di Padova, l'autrice allarga gli orizzonti del nostro cuore invitandoci a prendere posto a questa mensa, per sperimentare anche noi "un viaggio dei sensi che combina gusti, abitudini, storie e valori" (Andrea Nante

Allegato 2

ACCOMPAGNARE VERSO IL BENE POSSIBILE: IL DISCERNIMENTO PASTORALE IN *AMORIS LAETITIA*²

Camminare e accompagnare verso il bene possibile. È questo il tema di cui parliamo questa sera, lasciandoci guidare da AL. Per farlo permettete che parta da un ricordo personale.

In un convegno svoltosi a Barcellona una decina di anni fa, in occasione dei 100 anni di presenza del mio Istituto in Spagna, mi è stato chiesto di presentare la spiritualità della mia famiglia religiosa, che trova nella santa famiglia di Nazareth il suo riferimento, e di come questa spiritualità possa essere vissuta nelle famiglie. Per farlo sono partito dal quadro ufficiale della mia congregazione, una Sacra Famiglia di tipo tradizionale, di quelle che rappresentano le due trinità: quella del cielo e quella della terra, la trinità di Dio e quella della famiglia di Nazareth. Ho poi delineato tutte le virtù della Sacra famiglia che nella nostra tradizione sono diventate il riferimento di vita per le nostre famiglie³. Nel farlo ho dato il meglio di me, ma mi sentivo a disagio. È stata una signora che, nel momento del dibattito, ha dato un nome chiaro quello che sentivo. Esitando con la voce, mi ha chiesto se c'era qualcosa anche per lei, per la sua famiglia che non era un modello di vita cristiana, almeno lei pensava così. Quella domanda e il tono con il quale me la pose mi hanno folgorato. Forse questa donna era separata, o semplicemente nella sua famiglia c'erano problemi relazionali da affrontare ogni giorno, o più semplicemente la vita ordinaria nella sua famiglia non aveva nulla di quel quadro ideale che io avevo appena descritto.

Quel giorno ha segnato per me una conversione. Mi sono dato il permesso di cambiare totalmente prospettiva. Mi sono impegnato a scrivere, quasi come riparazione, "l'elogio della Sacra Famiglia al rovescio", facendo vedere come la famiglia di Nazareth non è una famiglia ideale, è piena di problemi, non è imitabile. I vangeli dell'infanzia non propongono un modello da imitare, ma annunciano una buona notizia: che all'interno di ogni famiglia, qualunque essa sia, ormai c'è la presenza dell'Emmanuele, il Dio con noi, che custodisce ogni legame e diviene motivo di speranza per tutte le famiglie, qualunque sia la loro situazione.

Quando ho letto *Amoris laetitia* mi si sono illuminati gli occhi. Il secondo capitolo, dopo quello biblico che presenta la situazione di famiglie che più reali non si può, è tutto dedicato a considerare la situazione attuale della famiglia "in tutta la sua complessità, in tutte e sue luci e ombre" (n° 32), "in ordine a tenere i piedi per terra" (n° 6). Ho letto che «l'analogia tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa» è una «analogia imperfetta» (n° 73), e mi è venuto in mente il peso che per tanto tempo abbiamo rischiato di mettere sulle spalle delle famiglie privandole invece della buona notizia del vangelo, la notizia appunto che ogni famiglia, anche la più tribolata, è custodita dall'amore di Dio.

Vale la pena leggere come entrata tutto il n. 325 di AL.

«Nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare. C'è una chiamata costante che proviene dalla comunione piena

² Questa relazione è stata tenuta in occasione della giornata di studio dei tre Istituti teologici presenti nella diocesi di Verona (Studio teologico San Zeno, Istituto superiore di scienze religiose San Pietro martire, Studio teologico San Bernardino) la sera del 29 novembre 2016. Sarà prossimamente pubblicata nella rivista *Esperienza e teologia* dei due primi Istituti.

³ La mia famiglia religiosa, dei Fratelli della Sacra Famiglia, nella sua tradizione elenca le 5 grandi virtù che animavano Gesù, Maria e Giuseppe sia nelle loro relazioni reciproche che nella loro relazione con Dio: l'umiltà, la semplicità, l'obbedienza, l'unione e l'abnegazione reciproca. A queste 5 segue l'elenco delle "piccole virtù nazarene" che le rinforzano: la cortesia, l'affabilità e condiscendenza, la dissimulazione caritatevole delle mancanze dell'altro, l'indulgenza e la pazienza, la stabilità di carattere e la santa gioia, la compassione e l'attenzione nel servizio. Si tratta di un elenco in cui viene presentata la mappa degli atteggiamenti positivi vissuti dalla Sacra Famiglia. Questo quadro lascia ammirati, ma rischia anche di scoraggiare una famiglia normale.

della Trinità, dall'unione stupenda tra Cristo e la sua Chiesa, da quella bella comunità che è la famiglia di Nazareth e dalla fraternità senza macchia che esiste tra i santi del cielo. E tuttavia, contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo. Inoltre ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità. Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti, e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante. Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare! Quello che ci viene promesso è sempre di più. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa» (AL 325).

La "cosa nuova" di AL sta tutta in queste righe e in esse è contenuta la prospettiva del bene possibile.

Per comprenderla faremo attenzione ai tre livelli che la proposta di AL ci offre:

1. Lo sguardo che AL pone sulla famiglia
2. Il processo che delinea per accompagnare verso il bene possibile, processo che prende il nome di discernimento
3. I percorsi concreti di accompagnamento che chiede di mettere in atto nella logica del discernimento. Sguardo, processo, percorsi. I primi due termini sono al singolare, il terzo è necessariamente al plurale. Iniziamo con lo sguardo. Esso è indicato dalle due righe iniziali, di una forza sorprendente.

1. L'approccio pastorale di AL

1.1 Le coordinate per capire l'approccio di AL all'amore e alla famiglia

Bisogna fare molta attenzione alle prime righe del documento.

Il n° 1 presenta infatti due coordinate fondamentali di sguardo sull'esperienza dell'amore di una coppia e della famiglia.

«La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa. [...] "l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia"⁴».

a) La prima affermazione è un sussulto di gioia per la chiesa quando essa si trova di fronte a un vissuto di amore. La partenza non è immediatamente ciò che la Chiesa ha da dare o da dire a una coppia, ma ciò che Dio dona a lei quando si trova di fronte all'esperienza dell'amore. La partenza è un riconoscimento, non una diagnosi né una proposta: l'amore è dono di Dio che fa gioire la chiesa⁵. È da accogliere e provoca "letizia" (il termine è francescano). Papa Francesco aveva parlato di gioia riferendosi al vangelo (*Evangelii gaudium*) ma usa il termine 'letizia' solo in riferimento all'amore umano.

b) La seconda affermazione non è meno decisiva della prima: "l'annuncio cristiano che riguarda la famiglia è davvero una buona notizia". La chiesa ha una parola da offrire sull'amore: è una parola bella, che fa del bene. Se prima si trattava di un riconoscimento grato, ora si tratta dell'esigenza ricevuta come missione di assicurare una cura premurosa perché il dono dell'amore sia promosso, accompagnato, custodito e salvato. È l'offerta per l'amore umano di una grazia seconda dentro la grazia prima che già lo connota di per sé.

Lo sguardo di AL è contenuto dentro queste due coordinate: il riconoscimento e la cura. Entrambe tolgono la chiesa dall'immaginario di gestione dell'amore della famiglia e la collocano nello spazio della diaconia

⁴ XIV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Relatio finalis*, 24 ottobre 2015, 3.

⁵ «Ogni volta che un uomo e una donna sulla terra intrecciano un'alleanza nel segno dell'amore, ne va del Dio di Gesù Cristo» (MANUEL BELLI, *Comunione e sacramento alla prova della storia*, in ENZO BIEMMI – MANUEL BELLI – GIUSEPPE NOBERASCO, *Per attuare Amoris laetitia. Camminare con Papa Francesco*, a cura di Andrea Grillo, Cittadella editrice, dicembre 2016, p. 27).

(dunque in uno spazio pastorale), diaconia dell'Unico che può far nascere amore, custodire amore, salvare amore.

Con due frasi d'entrata viene ridefinita la figura della chiesa e l'immagine stessa di Dio: una chiesa a servizio dell'amore (e non il suo controllore come forse, pur con le buone intenzioni, è stata fatta percepire) e un Dio non geloso dell'amore umano, ma felice della felicità di ognuno dei suoi figli e figlie.

1.2 Un approccio pastorale

Siamo chiaramente in una prospettiva pastorale. L'affermazione è stata ripetuta a più riprese, anche per rassicurare coloro che sono destabilizzati da questa postura disarmata e da questa rinuncia al controllo, percepita come una specie di "pensiero debole" della Chiesa sulla questione centrale dell'amore e della sessualità⁶. La prospettiva di AL è pastorale, si dice, e non dottrinale. Non è rimessa in questione la dottrina cristiana sul matrimonio, in primis sulla sua indissolubilità, ma si percorre la strada di affiancarsi alle persone così come sono per accompagnarle e rendere loro disponibile la buona notizia del vangelo nelle loro situazioni concrete.

Vedremo però che uno sguardo profondamente pastorale incide anche non sulla dottrina, ma sul nostro modo di interpretarla. Ed è proprio quello che succede in AL: ci porta a riaprire la nostra interpretazione della *traditio* della fede per quello che riguarda la famiglia. Se così non fosse, infatti, collocheremmo l'agire della chiesa da una parte e le sue dottrine dall'altra.

2. Dal deduttivo e dall'induttivo al "discernimento"

Osserviamo dunque come si configura l'approccio pastorale di AL all'amore e alla famiglia.

2.1 Né deduttivo né induttivo

È evidente che la pastorale di AL abbandona l'approccio deduttivo alle situazioni concrete riguardanti l'amore e la famiglia, e questo sia per le situazioni normali sia per quelle cosiddette "non regolari". L'approccio deduttivo consiste nel ribadire il valore generale ("non negoziabile", come ci eravamo abituati a dire), nel trasformarlo in una legge di comportamento per tutti, e nel codificare la casistica giuridica delle conseguenze qualora questa legge non venga seguita nelle situazioni singole: valore, norma, applicazione della norma, conseguenze della non applicazione della norma, vie di uscita possibili. Il caso dell'amore vissuto da conviventi, da sposati solo civilmente o da persone legate da una seconda unione dopo il divorzio è evidente. L'approccio deduttivo ricorda che per un battezzato solo il sacramento del matrimonio risponde al disegno di Dio e rende moralmente legittimi gli atti matrimoniali, che una seconda unione è contro la volontà di Dio, una situazione che dal punto di vista giuridico è considerata "reato permanente" e di conseguenza rende impossibile l'accesso a due sacramenti fondamentali e all'esercizio dei ministeri nella comunità ecclesiale (lettori, catechisti, padrini e madrine...), con tutta la casistica che ne segue. L'allontanamento da questa prospettiva è ribadito a più riprese. Tra le ripetute affermazioni di AL quella più esplicita si trova nel n° 304, persino duro nella sua affermazione:

«È meschino soffermarsi a considerare solo se l'agire di una persona risponda o meno a una legge o a una norma generale, perché questo non basta a discernere e ad assicurare una piena fedeltà a Dio nell'esistenza concreta di un essere umano».

È da notare che questa prospettiva non è applicata in AL solo per le situazioni "non regolari". Il nesso valore-legge-comportamento nella sua rigida concatenazione viene abbandonato anche per le situazioni "regolari", per l'amore quotidiano vissuto nella famiglia. AL denuncia più volte l'idealizzazione eccessiva

⁶ Papa Francesco è ben consapevole di questo sospetto, come dice chiaramente al n° 310, a conclusione del capitolo 8, il più delicato: «Non è una proposta romantica o una risposta debole davanti all'amore di Dio».

dell'amore familiare, che invece di aiutare mette sulle spalle delle famiglie dei pesi che neppure chi glieli mette è capace di portare:

«Altre volte abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario» (AL 36).

- L'abbandono di un approccio deduttivo/oggettivo dunque è innegabile, ma da cosa viene sostituito nella prospettiva pastorale di AL? Non certamente da un approccio induttivo/soggettivo (il mio comportamento diventa la regola). Il rifiuto di questa scelta è altrettanto netto, ribadito a più riprese: «ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma» (AL 304)⁷. Non sono le situazioni concrete a diventare principi e neppure ci si limita ad accondiscendere alle situazioni così come sono, giustificandole con l'argomento della fragilità umana, argomento peraltro molto seduttivo per la cultura attuale connotata da un forte narcisismo. La misericordia non si declina come accondiscendenza alla fragilità e come un colpo di spugna rispetto al passato. Non è una amnistia (che impegna solo chi la concede). Essa domanda di fare verità nei propri percorsi e quando è il caso di avviare il lavoro penitenziale della conversione (AL 78).

- Non dal deduttivo all'induttivo, ma da entrambi questi approcci al "discernimento". Il termine discernimento appare 35 volte e 10 volte il verbo discernere, termini che intervengono puntualmente ogni qualvolta che si tratta di indicare la via pastorale da seguire, l'agire pastorale della chiesa.

2.2 Il processo del discernimento⁸

«Il discernimento ci aiuta a determinare ciò che ci porta a Dio e ciò che ci conduce lontano da lui»⁹. Guardiamo dunque come AL mette in atto questo processo¹⁰.

Possiamo individuare quattro passaggi o tappe nell'applicazione del discernimento pastorale di AL.

A. Il primo consiste nel guardare la situazione per quello che è, dall'interno stesso della situazione, sospendendo ogni giudizio. Così si constata, ad esempio, che «la scelta del matrimonio civile o, in diversi casi, della semplice convivenza, molto spesso non è motivata da pregiudizi o resistenze nei confronti dell'unione sacramentale, ma da situazioni culturali o contingenti», tra le altre motivi lavorativi o di carattere economico (AL 294; cfr. 40), oppure dall'influenza dell'attuale cultura. Per i separati e divorziati si ricorda che la separazione a volte può diventare moralmente necessaria (241); che i divorziati risposati possono trovarsi in situazioni molto diverse, che non possono essere catalogate o rinchiusi in affermazioni troppo rigide» (AL 298). In questo primo passaggio del discernimento si impara a distinguere. Ad es., si dice, una cosa è una seconda unione consolidata nel tempo (298); altra cosa la situazione di qualcuno che ripetutamente ha mancato ai suoi impegni familiari (298). «I Padri sinodali hanno affermato che il discernimento dei Pastori deve sempre farsi "distinguendo adeguatamente", con uno sguardo che discerna bene le situazioni. Sappiamo che non esistono "semplici ricette"» (298).

⁷ Altrettanto chiaro è il n° 300, che mette in guardia rispetto al rischio di quella che definisce una "doppia morale": «Quando si trova una persona responsabile e discreta, che non pretende di mettere i propri desideri al di sopra del bene comune della Chiesa, con un Pastore che sa riconoscere la serietà della questione che sta trattando, si evita il rischio che un determinato discernimento porti a pensare che la Chiesa sostenga una doppia morale».

⁸ A. SPADARO – L.J. CAMELI, *La sfida del discernimento in «Amoris Laetitia»*, «La civiltà cattolica» 3985 (2016), 3-16.

⁹ *Ibid*, 5.

¹⁰ Per brevità di tempo e come sondaggio proviamo qui a considerare come il processo di discernimento inteso come "cura pastorale" (AL 78), viene messo in atto nei confronti dei cristiani che «partecipano alla sua vita [della Chiesa] in modo imperfetto: coloro che semplicemente convivono, coloro che hanno contratto matrimonio soltanto civile, i divorziati risposati». Il punto di riferimento di questo discernimento è "la prospettiva della pedagogia divina" (AL 78).

Questo primo passo è la ripresa di quanto indicato in *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II: «Sappiano i pastori che, per amore della verità, sono obbligati a ben discernere le situazioni. C'è infatti differenza tra quanti sinceramente si sono sforzati di salvare il primo matrimonio e sono stati abbandonati del tutto ingiustamente, e quanti per loro grave colpa hanno distrutto un matrimonio canonicamente valido. Ci sono infine coloro che hanno contratto una seconda unione in vista dell'educazione dei figli, e talvolta sono soggettivamente certi in coscienza che il precedente matrimonio, irreparabilmente distrutto, non era mai stato valido» (n° 84).

B. Un secondo passaggio del discernimento è molto fine ed è di sapore prettamente ignaziano. Richiama quello che diceva Sant' Ignazio: saper vedere Dio in tutte le cose. Questo occhio del discernimento è decisivo. Riguarda la capacità di vedere in ogni situazione di amore, anche la meno regolare, la presenza dei segni del Verbo (77), l'agire della grazia di Dio che opera anche nelle vite di queste persone (291). Questo conduce a evidenziare gli elementi di bene su cui appoggiarsi, sui quali fare leva, che possono condurre a una maggiore apertura al vangelo del matrimonio nella sua pienezza (293). Questo primo occhio permette anche al secondo di esercitarsi con la stessa lucidità: proprio perché si vede il bene, si può avere la libertà di denunciare quello che bene non è, quello che nell'amore umano illude e disumanizza, quello che non è frutto dello Spirito¹¹.

C. Il terzo passaggio del processo di discernimento nelle situazioni concrete è di accompagnare la persona a partire dal punto in cui si trova, con un approfondimento graduale delle esigenze del vangelo (38), perseguendo cioè il bene possibile in quella situazione. Questo cammino richiede due momenti. Il primo è di aiutare a far sì che le persone prendano coscienza della loro situazione davanti a Dio, facciano verità in se stesse (300). Il secondo consiste nel "nutrire i semi del verbo" (76). Si tratta di valorizzare gli elementi costruttivi in quelle situazioni che non corrispondono ancora o non più al suo [della Chiesa] insegnamento sul matrimonio» (292), di fare alleanza con quei segni che in qualche modo riflettono l'amore di Dio anche nelle situazioni più imperfette (294). Particolarmente significativo è il seguente passaggio: «Il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti. Credendo che tutto sia bianco o nero, a volte chiudiamo la via della grazia e della crescita e scoraggiamo percorsi di santificazione che danno gloria a Dio. Ricordiamo che "un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà"» (305).

D. L'ultimo passaggio consiste nell'integrare, nel farli partecipi della vita della comunità ecclesiale.

Non sono scomunicati e formano sempre la comunione ecclesiale, dice il n° 243. «Devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili... Sono battezzati, sono fratelli e sorelle». «Si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale» (297). La fine sensibilità di questa integrazione sta nel riconoscere che «lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti» (299). Il che significa che conviventi, persone sposate solo civilmente, separati, divorziati risposati sono portatori di doni e carismi per il bene di tutti. È chiaro che la prospettiva di *Familiaris consortio* che era arrivata a dire che non sono scomunicati e che fanno parte della Chiesa (prospettiva che costituiva un cambiamento importante) viene assunta e portata alle sue conseguenze.

L'integrazione è dunque la finalità ultima di tutto il processo di discernimento pastorale (299). Tale integrazione, come sappiamo, vale anche per l'accesso ai sacramenti (n° 300, nota 336).

¹¹ Troviamo la stessa logica presente in EG: dopo il grande sì all'uomo che è l'annuncio del vangelo della gioia (capitolo 1) papa Francesco pronuncia con grande forza i famosi 8 no di EG, che non sono "contro" le persone, ma tutti a favore del sì di Dio all'uomo (capitolo 2). In AL, ad esempio, si dice che «dev'essere chiaro che questo non è l'ideale che il Vangelo propone per il matrimonio e la famiglia» (AL 298), riferito a determinati divorzi e seconde unioni. Non si ha paura a chiamare le cose con il loro nome di "fragilità e imperfezione" (296). È chiara la denuncia di ideologie e di condizionamenti culturali (201) tipici del narcisismo della cultura del provvisorio (AL 39 particolarmente efficace e vero).

2.3 L'esito del discernimento

Il processo di discernimento mira dunque ad accompagnare le persone a illuminare la propria coscienza perché possano vivere la grazia di Dio nella loro situazione, nella misura delle loro possibilità, cioè del bene possibile. E in questo modo la Chiesa fa quello che da sempre nella sua tradizione ha custodito: restituisce l'autorità ultima alla coscienza dei credenti, non si sostituisce ad essa ma la accompagna per illuminarla. La Chiesa si sente chiamata a

« dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi. Siamo chiamati a formare le coscienze, non a pretendere di sostituirle» (AL 37)

Si noti dunque quale è la scelta di AL. Tra le due possibilità emerse dal Sinodo (quella di un percorso penitenziale con dimensione comunitaria ripreso dalla tradizione dei primi secoli per la riammissione dei fedeli che avevano gravemente rotto la comunione ecclesiale e la via di un accompagnamento che lascia alla coscienza illuminata il compito di valutare la conformità alla volontà di Dio nella propria situazione) AL sceglie la seconda. Non è dunque appropriato parlare di “permesso” che viene concesso da chi accompagna, ma di accompagnamento delle coscienze perché possano discernere esse stesse il bene possibile¹². L'esito di questo percorso non è d'altro canto la consegna della valutazione dei vissuti a un individualismo etico, ma a un percorso di verità su se stessi che proprio il confronto richiesto dal discernimento favorisce e garantisce.

2.4 Il bene possibile: un amore che fa i conti con la storia

La via pastorale del discernimento come “via caritatis” restituisce all'amore umano la sua esperienza di cammino esposto alla storia e misurato al limite¹³. È la piena accoglienza della realtà di un amore che fa i conti con la storia. La buona notizia dell'amore cristiano non può essere che annunciata dentro la storia, non a margine di essa. Un buon modello di pensiero non è tale se costringe la storia entro un “minimo necessario”. Il discernimento ci protegge dall'ideologizzare la fede. Il confine tra teologia e ideologia può essere sottile: la difesa di un'idea teologicamente e dottrinalmente corretta può trasformarsi in una astratta ideologia e può far del male quando ignora la realtà e non la assume fino in fondo nella propria riflessione¹⁴. Solo un pensiero che supporti una verità come evento sarà di grado di onorare il matrimonio cristiano¹⁵. Questa restituzione dell'amore alla storia rimette a fuoco l'obiettivo pastorale del vangelo della famiglia: favorire “il bene possibile” dentro le situazioni umane concrete:

¹² Si può vedere a questo proposito la lettera dei vescovi della regione di Buenos Aires inviata a papa Francesco per una sua valutazione. I vescovi argentini indicano dieci punti di intesa sul percorso di accesso ai sacramenti da parte dei divorziati risposati. Il primo punto afferma: «Non conviene parlare di “permesso” per accedere ai sacramenti, ma di processo di discernimento accompagnato da un pastore». Nella sua risposta di carattere personale, il papa scrive: «Lo scritto è molto buono e esplicita perfettamente il senso del capitolo VIII di *Amoris laetitia*. Non ci sono altre interpretazioni». Lo scambio epistolare tra i vescovi di Buenos Aires e il papa è stato riportato in sintesi dall'Osservatore Romano, 12-13 dicembre 2016. Si può accedere al testo integrale delle due lettere in <http://sinodo2015.lanuovabq.it/il-papa-e-lunica-interpretazione-possibile-di-al/>

¹³ Il cardinal Schönborn fa notare come nel testo di AL «siamo uno sguardo che non rinuncia all'ideale o al patrimonio dottrinale, ma che ha il coraggio di guardare le famiglie come esse sono, non come proiezioni dell'immaginario» (A. SPADARO, *Conversazioni con il card. Schönborn sull'«Amoris Laetitia»*, «La civiltà cattolica» 3986 (2016), 134.

¹⁴ Molto opportuna, a proposito di una dottrina che non tiene conto della storia, è il rilievo di Jean-Paul Vesco che parla del rischio «de franchir la frontière qui sépare la théologie de l'idéologie, c'est-à-dire de la défense d'une idée au mépris du réel» (*Tout amour véritable est indissoluble*, Cerf, Paris 2015, 55). «Il rischio di passare la frontiera che separa la teologia dall'ideologia, vale a dire di passare dalla difesa di un'idea al misconoscimento della realtà» (*Ogni amore vero è indissolubile*, Queriniana, Brescia 2015, 56). L'autore aggiunge: «Non è possibile nella Chiesa una riflessione teologica sui divorziati risposati senza partire anche da ciò che vivono».

¹⁵ Cfr. M. BELLI, o.c., p. 36.

«Senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno, lasciando spazio alla "misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile"» (AL 308).

«Il presupposto fondamentale del discernimento è che esso non riguarda un problema, ma piuttosto una vita in cammino, una persona che procede sulla strada verso Dio»¹⁶.

«Siamo chiamati a passare da una pastorale della perfezione a una pastorale della conversione: dove la meta, la dottrina, rimane la stessa, ma viene evidenziata la necessità di accompagnare verso la meta e non di sedersi alla meta per additare la posizione di chi sta camminando per strada»¹⁷.

La finezza di AL sta nell'aver trasformato il principio del "male minore" in quello del "bene possibile". La prima prospettiva tende a limitare i danni e quindi inibisce ricordandoti il tuo limite e il tuo peccato; la seconda ti fa vedere il bene che già vivi e quello che ti sta davanti, e quindi mette le ali, invitandoti a camminare verso un bene sempre più grande, il bene storicamente possibile per te secondo la grazia di Dio. La prima prospettiva aspira, la seconda ispira. La prospettiva del bene possibile ha l'effetto di essere magnetizzati dal bene che attira e non risucchiati dal male che paralizzava. È l'attrazione del bene che motiva, qualunque sia la situazione in cui ci si trova¹⁸.

Come abbiamo visto, questa prospettiva è indicata da AL per tutta la vita della famiglia, non solo per i casi cosiddetti "non regolari" (AL 325).

Proprio perché la vita cristiana è un processo e non uno stato, l'accompagnamento pastorale verso il bene possibile troverà allora la sua forma privilegiata nella narrazione, non nella discussione. La chiamata di Dio e la sua volontà, infatti, sono iscritte nelle narrazioni e nell'ascolto della vita delle persone, coniugate con l'ascolto della Parola di Dio.

3. I principi di EG messi in atto nella questione specifica dell'amore e della famiglia

Vale la pena notare che AL uscendo da un approccio deduttivo a favore di un processo di discernimento da attuare nelle singole situazioni non fa altro che mettere a frutto i 4 principi enunciati in EG¹⁹: il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte (EG 217-237). Per il primo (il tempo è superiore allo spazio) AL invita a «iniziare processi più che ha possedere spazi» (EG 223), chiede di «tenere presente l'orizzonte, adottare i processi possibili e la strada

¹⁶ A. SPADARO – L.J. CAMELI, *La sfida del discernimento*, 7. Il papa nel suo incontro con i Gesuiti nel mese di ottobre 2016 ha detto loro: «Il discernimento, la capacità di discernere, è l'elemento chiave. E sto notando proprio la carenza del discernimento nella formazione dei sacerdoti. Rischiamo infatti di abituarci al «bianco o nero» e a ciò che è legale. Siamo abbastanza chiusi, in linea di massima, al discernimento» (La Civiltà Cattolica 2016 IV 417-431 | 3995 (10 dicembre 2016, p. 420). Nell'incontro con i Superiori Generali (novembre 2016) ha ripreso le stesse espressioni, dicendo: «Siamo abituati al bianco e al nero, ma non siamo capaci di stare dentro il grigio della vita». E ha auspicato una formazione dei presbiteri al discernimento, a partire dai seminari.

¹⁷ Erio Castellucci, *È il Signore che costruisce la casa. "Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare" (AL 325)*, Lettera Pastorale per l'anno 2016-2017, Modena settembre 2016, p. 5.

¹⁸ A. SPADARO, *Conversazioni con il card. Schönborn*, 136.

¹⁹ Nel dialogo avuto nel mese di ottobre 2016 con i Gesuiti papa Francesco ha detto loro: «Niente affatto. Vi raccomando l'*Evangelii gaudium*, che è una cornice. Non è originale, su questo voglio essere molto chiaro. Mette insieme l'*Evangelii nuntiandi* e il documento di Aparecida. Pur essendo venuta dopo il Sinodo sull'evangelizzazione, la forza dell'*Evangelii gaudium* è stata di riprendere quei due documenti e di rinfrescarli per tornare a offrirli su un piatto nuovo. L'*Evangelii gaudium* è la cornice apostolica della Chiesa di oggi» (La Civiltà Cattolica 2016 IV 417-431 | 3995 (10 dicembre 2016), p. 428).

lunga» (EG 225)²⁰. Per il secondo (il tutto è superiore alla parte) invita a guardare la persona nella sua interezza. Questa persona che ho davanti non è un divorziato, un separato, un convivente. È una persona che ha vissuto una separazione, un divorzio, una persona che convive: la persona non coincide con quella sua particolare situazione, è molto di più. Per il terzo principio (la realtà è più importante dell'idea) AL fa quello che EG diceva: evita che l'idea finisca per separarsi dalla realtà e che occulti la realtà (EG 231). Infine, il quarto principio (l'unità prevale sul conflitto) diventa in AL un appello alla chiesa perché superiamo la parcellizzazione dei settori, degli uffici, delle competenze, dei carismi e ci uniamo insieme per offrire il vangelo della famiglia, una famiglia presa nell'arco di tutta la sua storia e dei suoi componenti, non una chiesa a fette che si occupa di una famiglia a fette.

4. Una “meravigliosa complicatezza”: i percorsi da mettere in atto

Il n° 308 di AL richiama il passaggio di EG (270) nel quale si invita a rinunciare a quei ripari personali e comunitari che impediscono di rimanere a distanza dal nodo del dramma umano e ad accettare di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri conoscendo la forza della tenerezza. «Quando lo facciamo – aggiunge EG – la vita ci si complica sempre meravigliosamente».

Questa “meravigliosa complicatezza” è insita al percorso stesso del discernimento, nel quale papa Francesco, da gesuita, si trova a suo agio, pur essendo consapevole che molti invece «preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo a nessuna confusione» (AL 308). Questa complicazione chiede ora che in modo creativo vengano strutturati e sperimentati dei percorsi di discernimento accompagnato, i quali non potranno risolversi in una decisione privata (è il terzo livello di AL). AL offre un orizzonte nuovo e segnala il processo. Essa però non indica le conseguenze concrete, offre dei criteri ma non li traduce in percorsi, non dice come la disciplina ecclesiale e il diritto debbano essere rivisti. AL non chiude, ma apre. In qualche modo chiede che il sinodo continui nelle chiese locali. Il n° 300 di AL affida questo compito al vescovo.

«Data la grande varietà delle situazioni, anche in riferimento alla diversità delle culture e delle tradizioni, il Papa ha lasciato ai singoli vescovi – cioè alle singole chiese – il compito di stabilire degli itinerari, fornendo alcuni criteri per il discernimento. Questa decisione è certamente scomoda, perché istintivamente avremmo preferito una risposta netta dal Papa: sì o no. Ma una risposta simile sarebbe stata nella logica dello spazio e non del tempo: avrebbe cioè semmai spostato l'asticella verso un'ulteriore possibilità oppure l'avrebbe mantenuta dove è ora; in entrambi i casi, avrebbe risposto alla domanda immediata “si può o non si può?”. Invece papa Francesco vuole metterci in cammino e non intende ricadere nella semplice casistica, nello schema spaziale in cui inevitabilmente si ritrovano insieme coloro che in nome della verità e della norma oggettiva dicono subito di “no” e coloro che, al contrario, in nome della carità e della comprensione soggettiva dicono subito di “sì”. In entrambi i casi, la partita si risolve come su di una scacchiera: o bianco o nero. È decisivo, piuttosto, che le persone si mettano in cammino, che accettino la sfida del tempo, che non pretendano la facile soluzione immediata. Solo un percorso accompagnato può aiutare a discernere le singole esperienze e situazioni. Un percorso che non coinvolge solo le persone divorziate e conviventi e neppure solamente coloro che guideranno questi percorsi, ma anche, e forse ancora prima, le comunità cristiane chiamate ad accompagnare, discernere e integrare»²¹.

²⁰ Così, ad es., Papa Francesco preferisce usare la categoria “completo/incompleto” riferita al matrimonio, piuttosto che quella “regolare/irregolare”. La prima risponde all'idea del tempo, la seconda della spazio. Inoltre viene superato lo schema binario “stato di grazia” – “stato di peccato”, visto che la «coscienza [...] può riconoscere con sincerità e onestà ciò che per il momento è la risposta generosa che si può offrire a Dio, e scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo» (AL 303). Si può dunque essere in “stato di grazia” dentro una situazione oggettivamente lontana dalle norme indicate dalla chiesa per rispondere pienamente all'ideale del vangelo.

²¹ Erio Castellucci, *È il Signore che costruisce la casa. “Camminiamo, famiglie, continuiamo a camminare”* (AL 325), Lettera Pastorale per l'anno 2016-2017, Modena settembre 2016, p. 36-37.

5. Un approccio pastorale che ridona “carne tenera” alla dottrina

Siamo ora in grado di tornare alla domanda iniziale: l’approccio pastorale di AL, come è stato sopra descritto, è soltanto un approccio pastorale che non interferisce sulla dottrina o è un altro modo di interpretare la dottrina?

È evidente che tale approccio pastorale incide sulla dottrina. Da un sistema chiuso di principi non negoziabili (e codificati in leggi di comportamento) la trasforma in un patrimonio di vita che cresce nel tempo. Proprio in quanto veramente pastorale l’approccio di AL è veramente dottrinale, perché non è dottrinale nella fede cristiana se non ciò che è realmente pastorale, che non permette cioè a tutti di essere raggiunti dalla grazia della Pasqua.

AL assumendo fino in fondo il compito pastorale del vangelo della famiglia restituisce a Dio il nome con il quale si è rivelato, il misericordioso. In questo modo riapre la comprensione della dottrina cristiana. Restituisce vita a Dio e carne tenera alla dottrina della chiesa. E pone così le premesse per una chiesa che non separi più ciò che Dio ha unito: dogma e storia, dottrina e vita, vangelo e esperienza umana. Con una espressione cara alla catechesi: fedeltà a Dio e all’uomo.

Dobbiamo quindi riconoscere che le obiezioni di chi dice che Papa Francesco tocca la dottrina sono legittime. Egli interviene (non da solo ma con il consenso del discernimento di due sinodi a loro volta basati sul discernimento di una chiesa della base) sull’interpretazione autorevole della dottrina, facendo quello che ha più volte detto, e ultimamente richiamato ai vescovi italiani:

«La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenera²²: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo» (Discorso di Papa Francesco al Convegno ecclesiale Nazionale di Firenze, 10-11-2015).

AL è una applicazione straordinaria, a più di 50 anni di distanza, del principio pastorale che ha animato il Concilio Vaticano II. E dobbiamo ripetere, in questa tensione feconda tra pastorale e dottrinale, quello che già allora aveva scritto Papa Giovanni XXIII in una frase che chiude il suo *Giornale dell’anima*, il suo libro di pensieri spirituali: «Non è il vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio».

6. Il dialogo tra teologia e pastorale

Possiamo fare un’ultima considerazione, che riguarda il rapporto tra teologia e pastorale.

Accogliere AL e sostenere la sua prospettiva suppone non solo di inventare i percorsi concreti del discernimento, ma anche di superare la distanza tra chi riflette e chi lavora in pastorale.

È mia convinzione che proprio la scelta della strada complessa del discernimento possa superare il rischio fino ad ora percorso che potremmo definire “dei due binari”: da una parte la riaffermazione dei principi e delle norme, dall’altra una pastorale che cerca i compromessi nelle singole situazioni. Questo divario, reso particolarmente acuto dall’aumento di unioni non regolari per battezzati che domandano di poter continuare a vivere la loro fede, ha rischiato di dare l’idea di una doppia morale e ha nuociuto sia ai pastori che ai fedeli. La strada lunga del discernimento può riunificare, come è già stato detto, ciò che Dio ha unito: dogma e storia.

Per ciò che riguarda la teologia mi limito a ricordare alcune frasi che Papa Francesco ha rivolto in un videomessaggio al Congresso internazionale di teologia della Pontificia Università cattolica argentina.

²² L’espressione “ha carne tenera” contiene due connotazione: è viva, non è immobile; è permeabile alla vita umana, alle sue vicissitudine, alle sue sofferenza. In una parola è sensibile.

«Non sono poche le volte in cui si genera un'opposizione tra teologia e pastorale, come se fossero due realtà opposte, separate, che non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra. [...] In tal modo si genera [...] una falsa opposizione tra la teologia e la pastorale; tra la riflessione credente e la vita credente; la vita, allora, non ha spazio per la riflessione e la riflessione non trova spazio nella vita. [...] Questo incontro tra dottrina e pastorale non è opzionale, è costitutivo di una teologia che intende essere ecclesiale. Le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi c'interrogano. [...] Non possiamo quindi ignorare la nostra gente al momento di fare teologia. Il nostro Dio ha scelto questo cammino. Egli si è incarnato in questo mondo, attraversato da conflitti, ingiustizie, violenze; attraversato da speranze e sogni. Pertanto, non ci resta altro luogo dove cercarlo che questo mondo concreto...»²³.

Questo matrimonio, tra teologia e pastorale, s'ha proprio da fare.

(Fratel Enzo Biemmi)

²³https://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2015/documents/papa-francesco_20150903_videomessaggio-teologia-buenos-aires.html (consultato il 03/08/2016).